

N. 10
2020



Riparazione Eucaristica

LORETO (AN) ANNO 59° N.10 - DICEMBRE 2020
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv.in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dcB Ancona.

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

SITO: www.associazioneeucaristicariparatrice.it

DIREZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.
E-mail: franconardi@aler.com

GRUPPO DI REDAZIONE

Domenico Rizzo
Paolo Baiardelli
Fabrizio Camilletti
Maria Teresa Eusebi
Don Luigi Marino
Angela Botticelli

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 16/11/2020
Il numero di novembre
è stato spedito il 30/10/2020
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra ofm cap.

QUOTA ASSOCIATIVA 2020

Per l'Italia € 20,00
per l'Estero: € 25,00

IBAN: IT 34V085493738000000090845
BIC SWIFT: ICRATRRF90

Anno 59° N. 10
Dicembre 2020

In questo numero

- 3 Carisma dell'Aler.
- 5 Apri il tuo cuore
3. La Decisione.
- 10 Il Presidente.
- 12 Adorazione Eucaristica,
San Francesco Caracciolo
predicatore dell'Amore divino.
- 19 Risanare le ferite dell'anima /17
Riconoscere vecchie ferite nel
sentirsi offeso.
- 23 Lectio Divina: Tra sogno e
realtà: l'annuncio a Giuseppe.
- 29 Fratelli tutti 1.
- 32 Il sorriso ci avvicina a Dio.
- 34 "Padre nostro"
7. Padre che sei nei cieli.
- 38 Lo spirito dei figli di Dio.



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Sagrada Familia
Francisco Bayeu
Museo del Prado Madrid

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969



Carisma dell'Aler

*Dott. Domenico Rizzo**

Carissimi Associati,

in questo periodo di Avvento, prepariamoci a celebrare il Santo Natale vivendo al meglio uno dei compiti carismatici della nostra Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice: l'adorazione eucaristica in riparazione alle offese a Cristo e alla sua Chiesa. Lo Spirito Santo ha fatto dono alla Chiesa della nostra Associazione per renderla più bella e splendente e noi, sotto la sua azione di grazia, accogliendo e vivendo la parola di Dio, evangelizziamo e rispondiamo a uno degli ultimi comandi di Gesù: "Andate e proclamate il Vangelo" (Mc 16, 15). Impegniamoci ancora di più ad accompagnare i giovani a scoprire e vivere la preghiera di Riparazione come sostegno di grazia per le famiglie. Questo diventi sempre più lo stile di vita dell'Aler! Far scoprire a tutta la famiglia, ai giovani, ai fanciulli e agli adulti la bellezza di stare, sostando in adorazione, con Gesù: tutto parte da Gesù Eucaristia e porta a Gesù Eucaristia. L'opera di chi evangelizza non consiste nell'espone grandi idee, ma nel far gustare la presenza di Gesù Cristo, di Dio, che è sempre salvifica e santificante. Il compito, il carisma della nostra

Associazione, e, quindi, di ognuno di noi è di essere luce per gli altri: se tu vivi di luce, diventerai luminoso. Gesù dice a suoi discepoli: “Voi siete la luce del mondo” (Mt 5,14). Ognuno di noi ha questa vocazione: vivere di luce, per essere luce per gli altri e farli innamorare di Gesù Eucaristia. Quando un’anima è abitata da Dio, il suo sguardo può donare Dio agli altri. Si può leggere nello sguardo chi porta Dio nell’anima. Gesù desidera anime che vivono di Lui e lo annunciano con l’ardore semplice e gioioso degli Apostoli. Rinnoviamo con entusiasmo il nostro “Eccomi” alla chiamata di Dio a far parte dell’Associazione per contribuire all’edificazione della Civiltà dell’Amore. Nel nostro quotidiano, secondo il nostro stato di vita, c’è molto che possiamo fare per aiutare le anime ad incontrare Gesù: adorare e riparare, lasciandoci guidare dallo Spirito Santo. Dentro di noi c’è un guerriero che, rivestito delle armi della luce, sarà pronto a uscire in battaglia per far splendere la luce di Cristo! E allora, dobbiamo essere sempre più uniti nella Adorazione e Riparazione per spargere il seme della Parola di Dio, lì dove il Padre ci ha posto. Vedremo senz’altro così fiorire la gioia e, se troveremo difficoltà, non abbattiamoci, perché Gesù dice: “Fatevi coraggio: io ho vinto il mondo” (Gv 16, 33).

***A tutti Voi rivolgo di vero cuore gli auguri per un
Santo Natale 2020 e per un sereno Anno 2021.
Possa la Vergine Maria sostenere il nostro
cammino e la nostra testimonianza!***

****Presidente ALER***

Apri il tuo cuore

3. La Decisione

*P. Franco Nardi**

La conversione è molto più che uno stato d'animo in cui si intrecciano la nausea per la degradazione del peccato, l'inquietudine e l'angoscia per una vita allo sbando, il desiderio di una pulizia interiore e la nostalgia per il bene perduto. Essa è il frutto del lavoro della grazia nelle profondità inafferrabili del cuore, ma può dissolversi nel nulla se non interviene una decisione della libera volontà. **Qui si tocca un punto delicatissimo, si gioca la salvezza eterna delle anime.** Quando Gesù afferma che chi commette il peccato è schiavo del peccato, non fa che fotografare una situazione di vita che tutti ben conosciamo. Il peccato è come la droga, anzi, è peggio! Chi ne è assuefatto non riesce a decidere di lasciarla senza un aiuto. La situazione di schiavitù è tale che chi è prigioniero del potere delle tenebre non desidererebbe neppure esserne liberato se la grazia non intervenisse. È la grazia che scuote il cuore, semina inquietudine, apre spiragli di luce. *Come agisce la grazia sulla volontà?* La parola di Dio ci rivela che nulla di soprannaturale può essere compiuto senza l'aiuto della grazia.

Di certo anche chi è schiavo del peccato conserva il

suo libero arbitrio, seppure circoscritto alle realtà temporali. Tuttavia, quando si entra nel campo delle scelte morali e spirituali, la sua capacità di agire si attenua fino a scomparire. Quanti “figli prodighi” non prendono una decisione perché hanno una volontà debole. Lo stesso sant’Agostino confessa che per lui ci sono voluti due anni per lasciare la donna con cui conviveva e dalla quale aveva avuto un figlio. Il problema delle scelte morali non lo si può risolvere facendo appello unicamente alla propria volontà. Uno capisce che deve decidersi a lasciare il peccato, ma non riesce a farlo.

La debolezza della volontà consiste proprio nel fatto che non è in grado di autodeterminarsi secondo la volontà di Dio. In concreto si tratta di rinunciare a situazioni peccaminose, e questo richiede una forte motivazione interiore. Per sant’Agostino si trattava di lasciare una donna che amava e di decidersi per una vita casta. In questi casi il desiderio di convertirsi non basta, perché si rischia di restare nel limbo delle velleità. **Come dunque arrivare a prendere una convinta decisione, se non si ha la forza di farlo?** Quando la nostra volontà si trova in uno stato comatoso e non risponde, allora dobbiamo fare una cosa più semplice e alla portata della nostra situazione: *chiedere a Dio di darci la volontà forte*. L’esperienza di sant’Agostino ci fa comprendere che Dio esaudisce la preghiera e noi possiamo fare scelte che prima ci sembravano impossibili. *Quando non riusciamo a convertirci totalmente, non dobbiamo scoraggiarci e gettare la spugna. Con umiltà e nella consapevolezza della nostra fragilità dobbiamo chiedere a Dio la forza di volontà per convertirci finché non ci è con-*

cessa. Nessuno meglio di san Paolo ha saputo descrivere questo cambiamento interiore: *“Sappiamo infatti che la legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non*



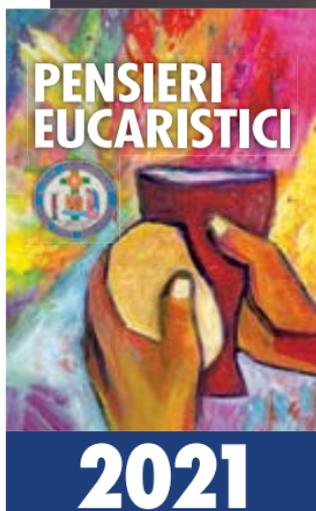
voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; in me c'è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato

che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. (...) Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore!” (Romani 7,14-25).

Per comprendere l'intensità di questa contraddizione interiore, si devono intendere bene, nel loro significato originario, i termini "carne" e "corpo". Per san Paolo indicano non una parte, ma l'intero essere umano che, ferito dal peccato, è incapace di compiere il bene. Il dramma esistenziale per san Paolo **consiste nel fatto che noi desideriamo fare il bene, ma non riusciamo a realizzarlo. Non solo, ma arriviamo perfino a fare il male che non vogliamo fare. Nella nostra condizione di "sventurati" è venuto a soccorrerci Gesù Cristo. Egli è l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo. Il Salvatore ci salva dandoci la volontà di compiere il bene.** Questo lavoro interiore, che avviene nell'intimo delle anime visitate dalla grazia e che può anche durare nel tempo, deve in ogni caso sfociare in una decisione netta che imprima una svolta radicale alla vita. Questo gesto lo cogliamo nella parabola del figlio prodigo: quando il giovane, dopo aver meditato sulla miseria della vita presente e sulle prospettive future, decide di alzarsi e di fare ritorno alla casa paterna. **Senza la decisione, la conversione rimane una velleità!** Nel suo significato originario "decidere" significa tagliare. In questo caso il taglio riguarda i legami peccaminosi, che ci tengono prigionieri. Non basta detestarli, occorre spezzarli. Questo è possibile solo con la fatica del cuore che vuole ciò che piace a Dio, nonostante le

proteste della “carne”, cioè dell’io egoistico. Questa decisione radicale, con tutte quelle che si susseguono nella stessa direzione, è quella che, in ultima istanza, determina il destino eterno di ognuno di noi. Nessuna decisione nella vita conta più di quella che riguarda il cammino di conversione. È una decisione che costa e che non di rado esige sudori di sangue. Per questo motivo molti non la prendono. Ma se uno non decide di buttarsi fra le braccia dell’unico Salvatore, da chi potrà essere salvato?

**Assistente nazionale ALER*



Sono disponibili i
Pensieri Eucaristici
2021

*nella nuova versione
da appendere*

Richiedili alla Direzione

tel. 071 977148

Il Presidente

Paolo Baiardelli

Siamo giunti, nella nostra rilettura degli incarichi associativi, al ruolo del Presidente, a cui spetta, secondo l'art.16 dello Statuto, "la rappresentanza legale dell'Associazione nei confronti di terzi ed in giudizio". Viene eletto dal Consiglio Nazionale con un mandato di quattro anni, ma, come tutte le cariche, può essere confermato per un secondo quadriennio. Egli presiede tutti gli organi associativi: l'Assemblea, il Consiglio Nazionale e la Presidenza. Da buon padre di famiglia dirige e vigila sull'economia e sull'amministrazione dell'Associazione.

Si impegna a far realizzare concretamente il cammino associativo annuale proposto dall'Assistente spirituale nazionale e dalla Presidenza sulla base delle linee programmatiche del Consiglio Nazionale.

Il Presidente partecipa agli incontri cittadini e regionali per stimolare e motivare i gruppi; mantiene cordiali contatti con i rispettivi responsabili e assistenti spirituali; inoltre cura, con filiale gratitudine, i rapporti con i Vescovi che li hanno accolti nella propria Diocesi.

La sua funzione richiede un impegno particolare e assiduo, per cui va sostenuto con la preghiera di ogni associato al cui servizio si pone con disponibilità, carità e solidarietà.

Lo affidiamo all'intercessione del nostro Patrono, san Serafino da Montegrano, e alla protezione della Beata Vergine di Loreto.

SOSTIENI L'ASSOCIAZIONE

Carissimi Fratelli e carissime Sorelle,

la nostra Associazione va sostenuta con la preghiera di tutti noi e con l'impegno di ognuno. In occasione delle giornate eucaristiche regionali ho apprezzato l'impegno profuso per l'Associazione da tanti; lodo, ringrazio e benedico il Signore per tutti e per ognuno. Nella mia preghiera personale, davanti a Gesù eucaristico, rivedendo i vostri tanti volti, mi commuovo e lodo Dio per la sua grandezza! Poi, pensando al compito che mi avete chiamato a svolgere, a tutto quello che ci vuole per organizzare il Convegno Nazionale, a tutto il lavoro per la rivista, il tanto impegno nel programmare e realizzare gli incontri formativi in sede, nelle regioni e nei vari gruppi, e alle sopraggiunte difficoltà a causa della pandemia, mi sono sentito piccolo; non è falsa umiltà la mia, ma semplice constatazione, così eccomi a voi, a chiedervi sostegno. Come puoi aiutare la Direzione? Prima con la preghiera e l'evangelizzazione, coinvolgendo altri nell'adorazione di riparazione; poi con l'impegno di rinnovare e fare rinnovare l'adesione versando la quota associativa; sostenere finanziariamente le varie iniziative con qualche donazione o semplice offerta, sapendo che possiamo rendere sempre più efficace il nostro servizio nella Chiesa per un mondo migliore. Sono certo che lo stiamo facendo, considerando tutte le ore di adorazione che facciamo nei gruppi e le ore di adorazione in riparazione agli oltraggi che ancora oggi vengono perpetrati al Santissimo Sacramento, eppure sento che siamo chiamati a fare qualcosa in più per Cristo nella sua Chiesa per il mondo. Confido nel vostro buon cuore e nella vostra solidarietà a sostenermi e sostenere le attività della nostra Associazione. Grazie! Ve lo dico con tutto il cuore.

Domenico Rizzo



Adorazione Eucaristica

San Francesco Caracciolo predicatore dell'Amore divino

P. Jean-Marie Kalere
Padre Caracciolino

Canto di esposizione

Dialogo introduttivo

Guida: Adoriamo il Signore Gesù insieme a san Francesco Caracciolo, il Santo dell'adorazione eucaristica.

Tutti: Prega per noi san Francesco Caracciolo, adoratore di Dio, cacciatore delle anime! Tu, che non hai esitato a lasciare tutto per essere tutto di Cristo, Tuo Signore, insegnaci l'amore per il silenzio interiore, la fedeltà all'ascolto dell'Amato, la perseveranza nel lasciarci umilmente amare dal Dio vivo.

Tu, che ti sei fatto tutto a tutti per portare in ogni modo ad ogni cuore la gioia e la bellezza del Vangelo, ottienici la carità ardente, che faccia di noi in ogni nostra scelta, gesto e pensiero umili e irradianti testimoni dell'Amore divino.

Prega per noi, san Francesco, esperto dei giorni e delle notti consumati con ardentissimo amore sotto il sole di Dio! Amen. Alleluia!

(Bruno Forte, Arcivescovo di Chieti Vasto).

Adorazione silenziosa

Letture 1:

Nella Bolla di canonizzazione di san Francesco Carracciolo, promulgata da Pio VII il 24 maggio 1807, si leggono queste

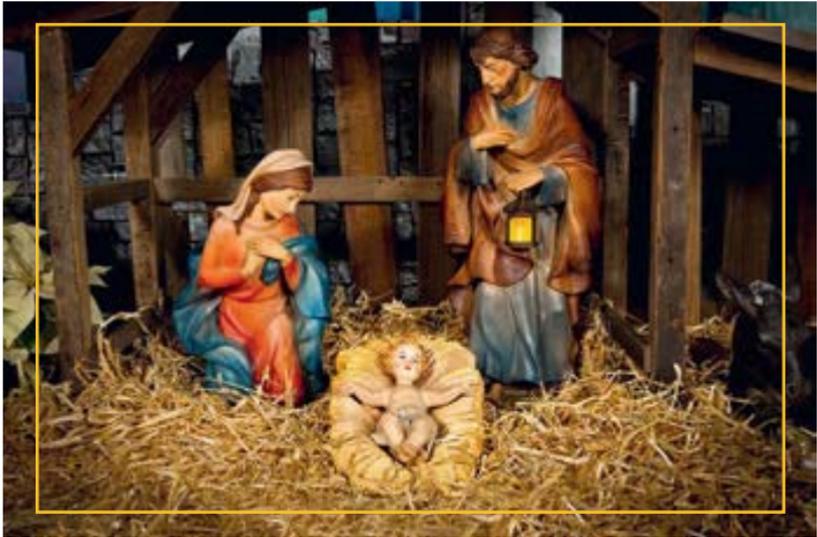


parole: “Niente a lui fu più dolce che parlare di Dio, niente più frequente nelle sacre predicazioni che parlare dell’amore di Lui, onde sia in Italia che in Spagna veniva frequentemente chiamato il promotore e predicatore del divino amore... Per promuovere il culto del celeste Pane Eucaristico stabilì che gli alunni del suo Ordine ogni giorno alternativamente fossero prostrati in adorazione dinanzi all’Augustissimo Sacramento, il quale pio perenne esercizio volle che fosse la principale tessera o distintivo del suo Ordine” (G. Sozzi p. 45).

Canto allo Spirito Santo

Guida: Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 22,34-40)

Allora i farisei, avendo udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella legge, quale è il grande comandamento?» Gli rispose: «“Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutta la tua mente”. Questo è il grande e primo comandamento.



Il secondo poi è simile a quello: “Amerai il tuo prossimo come te stesso”. Da questi due dipendono tutta la Legge e i Profeti».

Riflessione

Come i farisei anche noi mettiamo Gesù alla prova quando rifiutiamo il suo amore e amiamo il prossimo senza di Lui. Cadiamo nel culto della religione orizzontale (amore puramente umano), che si fonda sull'affermazione del super-uomo, togliendo Dio dalla nostra vita e dalle nostre faccende. E ciò ci fa cadere nell'esistenzialismo ateo: “Se Dio esiste, l'uomo è un nulla”. Purtroppo nella realtà odierna si vive come se Dio non esistesse, ma Gesù ci insegna: «“Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente. Questo è il più grande e primo comandamento

e il secondo comandamento è simile al primo: “Amerai il tuo prossimo come te stesso”». La dimensione orizzontale dell’amore del prossimo deve provenire dalla dimensione verticale dell’amore di Dio. Per san Francesco Caracciolo il prossimo da amare per amore di Dio è il povero, il peccatore, il sofferente... In questa ottica adoriamo Gesù Amore di Dio per l’umanità.

Adorazione Silenziosa

Letto 2: “San Francesco Caracciolo aveva una grandissima carità verso il prossimo, motivata dalla sua carità verso Dio. Era molto pietoso, non volendo che nessun povero andasse via dalla porta della casa, dove egli era superiore, senza l’aiuto che cercava. Anche nei periodi più freddi dell’anno si toglieva le proprie vesti per darle ai poveri o ad altri religiosi che vedeva averne bisogno. Verso gli infermi usava una carità indicibile, li serviva con grandissima diligenza notte e giorno, non lasciando di fare servizi vilissimi, dava loro da mangiare, spazzava le camere; per trovarsi pronto alle loro richieste, dormiva vestito per terra o sopra qualche sedia” (*P. Francesco Caracciolo, Nepos*).

Letto 3: “Del Padre Francesco vidi cose di molta santità così per le sue asprezze corporali come anche per le opere di carità, poiché serviva gli infermi dell’ospedale con grandissima prontezza, predicava nel loro dormitorio con molto fervore, li consolava nelle infermità e in somma faceva con loro tutto quello di più che era loro necessario per l’anima e per il corpo. Notai in particolare in lui un dono meraviglioso di consolare

chi ricorreva da esso e mandarlo alleggerito nel cuore, ancorché fosse oppresso da qualche angoscia”(Testimonianza resa da Don Filippo Gallo, sacerdote palermitano, cappellano dell’ospedale degli Italiani a Madrid nel periodo del secondo viaggio di san Francesco Caracciolo in Spagna).

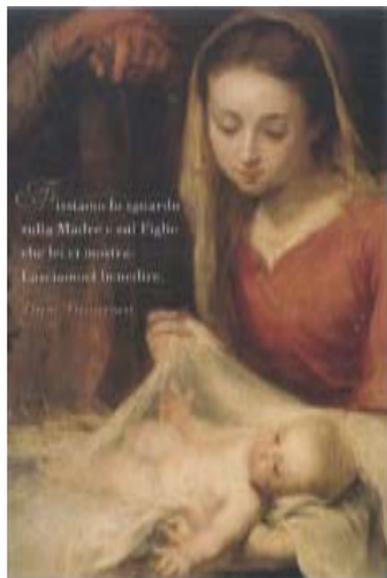
Guida: Contempliamo l’amore di Dio per l’umanità intera chiedendo la grazia dell’amore di Dio e del prossimo per intercessione di san Francesco Caracciolo:

Letttore 1: O glorioso san Francesco, per quella tua carità verso Dio, che si manifestò ardentissima anche nelle tue azioni e discorsi, per cui fosti chiamato **“il Padre, il Predicatore dell’amore divino”**, impetra dal Signore che anche il nostro cuore sia ripieno di amore divino per essere liberati dall’attaccamento ai beni terreni. *Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo ...*

Letttore 2: O glorioso san Francesco, per quella infinita stima che avesti di te stesso, fino a reputarti e chiamarti **il Peccatore**, ottienici dal Signore un continuo pentimento dei nostri peccati e l’umiltà di cuore e di mente. *Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo ...*

Letttore 3: O glorioso san Francesco, per quelle conversioni dei peccatori da te impetrate con penitenza e sofferenze così grandi, per le quali ti dicevano **“il Cacciatore delle anime”**, per tua intercessione le nostre anime si convertano a Dio e rimangano nella sua grazia. *Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo ...*

Letttore 4: O glorioso san Francesco, per quella tenera devozione, che avesti e in-fondesti negli altri, a Maria Vergine, il cui favore conseguisti per la tua purezza, ottienici la grazia di diventare anche noi suoi devoti e, vivendo casti, meritiamo di essere guidati nel nostro operare dal Buon Consiglio. *Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo...*



Letttore 5: O glorioso san Francesco, per quella tua viva compassione delle miserie altrui, che ti rese tanto sollecito e prodigioso nel trovare il soccorso ai bisognosi, per cui ti chiamarono **“il Padre dei poveri”**, ottienici dal Signore il necessario per la vita presente, la forza nelle avversità e una generosa dedizione ai fratelli. *Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo ...*

Letttore 6: O glorioso san Francesco, per quella elevazione della tua anima che continuamente tenesti in Gesù, meditando durante la giornata i sette principali misteri della sua santissima Passione e pregando la notte dinanzi al suo augustissimo Sacramento, nella cui memoria noi umilmente ti porgiamo queste preghiere, ottienici la grazia che i nostri pensieri siano sempre occupati nel contemplare l'amabilissimo Crocifisso Signore, e che per i

frutti del suo prezioso Sangue e del suo divino Cibo possiamo ottenere la nostra eterna salvezza. *Padre Nostro... Ave Maria...Gloria al Padre e al Figlio...*

Silenzio di adorazione

Canto: Tantum ergo Sacramentum

Preghiamo: Signore Gesù Cristo, che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa' che adoriamo con viva fede il santo mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue, per sentire sempre in noi i benefici della redenzione. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. **Amen.**

Benedizione eucaristica

Invocazioni

Dio sia benedetto.

Benedetto il suo santo nome.

Benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero uomo.

Benedetto il nome di Gesù.

Benedetto il suo preziosissimo sangue.

Benedetto Gesù nel santissimo Sacramento dell'altare.

Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.

Benedetta la gran Madre di Dio, Maria Santissima.

Benedetta la sua santa e Immacolata Concezione.

Benedetta la sua gloriosa Assunzione.

Benedetto il nome di Maria Vergine e Madre.

Benedetto San Giuseppe suo Castissimo Sposo.

Benedetto Dio nei suoi Angeli e nei suoi Santi.

Canto finale alla Madonna



Riconoscere vecchie ferite nel sentirsi offeso

Le occasioni possono essere le più disparate, a seconda della disposizione psichica della persona. Ci sono persone che hanno la pelle dura, ma reagiscono in maniera suscettibile e ipersensibile. Altre si offendono facilmente e addirittura sono fiere della loro sensibilità. Alcuni, però, soffrono per la loro suscettibilità, stanno male, ma non riescono a liberarsi dalla sensazione di essere offesi, si rintanano in essa chiudendosi in silenzio. In altri ancora, invece, dietro il risentimento si nasconde una specie di strategia: se sono offeso, mi aspetto che l'altro chieda scusa; voglio che si umili, allora forse sono disposto ad uscire dallo spazio del mio risentimento. Sì, c'è questa strategia di fare gli offesi, invece di affrontare il confronto. Chi si trincerava nel suo sentirsi offeso, blocca il dialogo sincero sui problemi che hanno causato il conflitto. Un risentimento del genere si trasforma in accusa. Mi rendo inattaccabile nel mio sentirmi offeso ed esercito potere. Trasmetto all'altro dei sensi di colpa: è cattivo ad avermi ferito.

Quali vie d'uscita ci sono in situazioni del genere? Come possiamo gestire questo sentimento, che a volte colpisce tutti? Anche in questo caso l'importante è trasformare questo sentimento.

Il primo passo è comprendere cosa mi ha ferito tanto, che cosa mi ha offeso? L'altro ha toccato un mio punto sensibile? Oppure nelle sue parole e nel suo comportamento sento una svalutazione della mia persona? L'altro si mette al di sopra di me? Oppure sento che il suo comportamento è scorretto e offensivo? Che l'altro non ha la minima sensibilità nei confronti miei e altrui? Che vuole mettere soltanto se stesso al centro? Cerco quindi di capire il mio risentimento.

Il secondo passo è dire all'altro che mi sento ferito. Allora posso cercare di spiegare che cosa mi ha ferito tanto, senza aggredirlo né accusarlo del suo comportamento. Così l'altro può rendersi conto dell'effetto del suo comportamento, può cambiare e anche manifestare il suo rammarico. Ci sono però anche persone che svalutano la personalità altrui e non riconoscono errato né offensivo il proprio agire per cui è impossibile qualsiasi dialogo chiarificatore. In questo caso devo valutare la mia sensazione e il mio dolore. Una strada importante per liberarsi di questo sentimento negativo consiste nel prendere le distanze dal mio dolore. Soltanto allora posso gestirlo e liberarmi dal suo potere. Non lo scavalco né lo nego, lo valuto come solamente una parte della mia persona. Passo quindi dal dolore allo spazio della mia anima libera dal dolore. E cerco di rimanervi. A partire da questo spazio libero dal dolore posso poi esaminare la mia sensazione di sentirmi offeso e prenderne le distanze.

I mistici parlano del fondo dell'anima, dove sono tutti i pensieri e i sentimenti. Santa Caterina da Siena lo definisce "cella interiore". Immagina, quindi, nel profondo del tuo intimo una cella che puoi chiudere e dove nessuno può entrare. Non posso dimostrarti l'esistenza di questo spazio libero dal dolore, né posso mostrartelo concretamente. Cerca però di immaginarlo, semplicemente. Quando ti arrabbi o quando ti senti ferito per una offesa, è importante riconoscere, ammettere questi sentimenti, ma devi pensare che c'è sempre un'altra parte di te che può agire senza sentimenti negativi, quello spazio interiore che non è dominato dal risentimento, che occupa soltanto una parte di te. Ma un altro ambito in te ne è libero. Questo distacco interiore ti permette di accettare l'emozione. L'accettazione è il primo passo.

Il terzo passo è riconoscere di avere dei punti sensibili, che fanno reagire in maniera esagerata a certe parole, perché riaprono vecchie ferite. Se nel dialogo con gli altri sono riuscito a distanziarmi interiormente dal mio dolore, provocato da una vecchia ferita, posso presentare questa ferita a Dio, perché il suo amore possa fluire in essa e trasformarla, facendomi essere misericordioso verso me stesso e verso chi mi ha ferito. Quando l'amore di Dio fluisce nella vecchia ferita, essa non mi dà più fastidio, anzi diventa una porta d'ingresso per lo spirito e l'amore di Dio. E con quanta maggiore frequenza lascio fluire l'amore di Dio nella vecchia ferita, tanto più efficace sarà la trasformazione. E, seppure

nel punto sensibile rimarrà una cicatrice, questa non farà più male. È guarita.

La compassione trasforma il dolore. Naturalmente è di grande aiuto poter parlare con un'altra persona della propria ferita e della propria suscettibilità. Chi confida a un pastore d'anime o a un terapeuta le proprie ferite ottiene già un certo distacco da esse e nel dialogo sente che l'altro lo capisce, e non è solo con il suo dolore. L'empatia e la compassione possono trasformare il dolore. Si sente amato così come è e riesce ad amarsi, invece di condannarsi per la tua suscettibilità.

Esercizio pratico. Rifletti quando per la prima volta ti sei sentito offeso. Immagina di nuovo la situazione in cui allora hai reagito. E poi torna a immedesimarti in quel sentimento. Com'era quel sentimento? Che cosa ti ha offeso tanto? Poi rifletti: che cosa volevi dire agli altri con il tuo sentirti offeso? C'era dell'aggressività oppure la voglia di ferirli a tua volta? Di vendicarti di loro precipitandoli in una situazione di impotenza? Non giudicare il tuo sentirti offeso, ma cerca di concentrarti e di scoprire tutti i motivi collegati al tuo risentimento. Con tutta probabilità alla fine di queste riflessioni sorriderai di te stesso per quanto sei accorto nel proteggerti o dimostrare anche agli altri il tuo potere. Scoprirai tutti i trucchi con cui reagisci alle ferite altrui. E questa conoscenza libera da giudizi di valore ti inviterà a prendere in considerazione dei modi più maturi di reagire.

***Assistente Ecclesiastico ALER**



Tra sogno e realtà: l'annuncio a Giuseppe

a cura di don Bartolo Puca

Per entrare nella preghiera, contatta la *tua camera segreta*: il tuo cuore. È in questo luogo, centro della tua persona, che il Signore desidera incontrarti. *Chiudi la porta*, mettendoti, mediante un gesto semplice e consapevole (segno della croce), alla presenza del Signore. Lui è ora di fronte a te, affidagli con parole semplici le tue preoccupazioni e distrazioni. *Chiedi il dono dello Spirito Santo*; ti conduca per mano nell'ascolto del Signore che parla: **Vieni Santo Spirito, manda dal cielo la tua luce, perché io accolga questa tua parola e le permetta di evangelizzare il mio cuore, il mio sentire e le mie scelte. Amen.**

Lectio

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 1,18-25)

¹⁸Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. ¹⁹Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. ²⁰Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: “Giuseppe, figlio di Davide,

non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo.

²¹Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati”.

²²Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

²³Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi.

²⁴Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, ²⁵ma non si accostò a lei fino alla nascita del figlio, che egli chiamò Gesù.

Meditatio

Il Vangelo di Matteo, che si rivolge principalmente a una comunità giudaico-cristiana, ha come fine sostanziale l'annuncio di Gesù in quanto Messia d'Israele. Per questo il suo testo insiste tanto sul compimento delle Scritture: la formula “tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta” si ripete ben 14 volte. In questa luce, si intende meglio la strutturazione dei primi due capitoli di questo vangelo. Essi sono divisi in un proemio, con la genealogia degli antenati di Cristo (Mt 1,1-17), e in cinque episodi: l'annuncio della nascita di Gesù (Mt 1,18-25), la visita dei Magi (Mt 2,1-12), la fuga in Egitto (Mt 2,13-15), la strage degli innocenti (Mt 2,16-18), il ritorno dall'Egitto (Mt 2,19-23). Ogni episodio è costruito attorno a una citazione profetica dell'Antico Testamento, nell'intento di specificarne

lo spirito pasquale e messianico: Gesù compie nella storia le attese del Popolo eletto e porta a compimento il progetto salvifico di Dio.

Il brano scelto è noto come “l’annunciazione di Giuseppe”. Di solito siamo abituati all’annunciazione di Maria, e poche volte ci siamo chiesti come Giuseppe abbia reagito di fronte a quell’annuncio così “strano”. Dopo aver raccontato, attraverso la genealogia di Gesù, come Dio è entrato nella nostra storia, l’evangelista pone questo testo che prova a suggerirci come noi entriamo nella storia di Dio.

vv. 18-19: La situazione reale che Giuseppe (Jôseph – Dio ti rende fecondo, aggiungere) si trova ad affrontare è inaspettata, sconvolgente, drammatica. La gravidanza di Maria mette in crisi la storia d’amore che egli progettava con lei, ed essendo innamorato non si dà pace. Vive così un conflitto emotivo e spirituale: da un lato l’osservanza della legge con l’obbligo di denunciare Maria e dall’altro il suo amore che lo spinge a chiedere a Dio cosa fare per non esporre l’amata alla lapidazione. L’esperienza di Giuseppe si illumina nella trama del racconto e narra che non vi è situazione umana, per quanto lacerante e contraddittoria, che non possa essere vissuta con umanità e santità. In effetti, di fronte al logorante dubbio sul da farsi, Giuseppe, da uomo innamorato e “giusto” (díkaios), decide di non abbandonare Maria al disprezzo pubblico e pensa di ripudiarla in segreto. Ecco il cuore della giustizia di Giuseppe: essere profondamente umano. Su questa umanità si innesta la fede che va oltre e realizza il volere di Dio.

Ed io, nel mio presente, quale conflitto sto vivendo? Come mi pongo di fronte all'inatteso, alle contraddizioni e a ciò che mi accade e non comprendo?

vv. 20-21: Il cammino interiore di Giuseppe, che lo ha condotto alla sua notte, tormentato dal pensiero di ciò che avrebbe dovuto/potuto fare, prosegue con la “visita di Dio”, attraverso l’angelo, nel sogno. Il sogno nel linguaggio biblico è luogo di rivelazione; in psicologia è la condizione dove si abbassano le difese, dove emergono le fantasie, dove si è più vulnerabili. Ed è proprio lì che il Signore si fa presente: nei sogni/desideri, nelle situazioni concrete che viviamo, nei dubbi e nelle paure. Le parole dell’angelo collegano la figura di Giuseppe alla storia di Davide: l’uomo giusto deve saper leggere nella sua storia il progetto di Dio. Segue quella parola che nel testo biblico ricorre trecentosessantacinque volte, ripetendosi ogni volta che Dio incontra l’uomo: “Non temere”. Di fronte alla paura, Dio invita alla fiducia, a deporre nelle sue mani la nostra vita. Giuseppe riceve una soluzione da Dio che coincide con una nuova chiamata: «prendere Maria e il bambino con sé», custodendo lei e il mistero che porta. Come se Dio gli avesse detto: «Necessito del tuo sì, come ho avuto bisogno del suo. Tu sei parte di questo mistero d’amore». Nella risposta di Giuseppe si attende un atto di fede e d’amore “folle”. Un amare senza possedere. Chi ama davvero deve compiere questo itinerario: dal “possedere” al “proteggere”, “custodire”. Ogni es-

sere umano ha un compito supremo: custodire delle vite con la propria vita.

Ed io, mi lascio visitare da Dio? Lascio che entri nei luoghi di conflitto e di contraddizione? Sono pronta a fare spazio all'amore che non vuole possedere, ma custodire, proteggere?

vv. 22-23: La profezia di Isaia è centrale per il racconto del Natale e più in generale per l'intera narrazione evangelica. Questo avvenimento, che accade inatteso, rientra nella profezia antica che qui trova il suo «compimento»: Gesù è quell'Emmanuele profetizzato in Is 7,14 e Maria è la «vergine» che concepisce e partorisce il Dio-con-noi. Dio entra nella storia degli uomini per portare la salvezza (Gesù [Ie-oshōña]).

vv. 24-25: La Parola ricevuta ed accolta “sveglia” Giuseppe, lo “rialza-risuscita”. Il verbo utilizzato è lo stesso che indica la risurrezione di Gesù (egeírō). Come Maria, Giuseppe fa spazio alla volontà di Dio, accettando di compiere anche ciò che non comprende pienamente e così sperimenta il passaggio dalla notte alla luce, dal sogno alla realtà che lo attende: prende con sé Maria. Nel progetto di Dio, qualunque esso sia, non siamo mai soli. La nostra vita è sempre “legata” ad altre vite, al sì detto da qualcun altro.

Quale sì il Signore vuole da me? Quali sono le persone, le situazioni che mi affida nel suo progetto d'amore?

Contemplatio

Proviamo ora ad entrare con affetto nel testo, gustando le parole, guardando i luoghi in cui la scena si svolge come se stessimo lì, al posto di Giuseppe in quella notte tormentata. Diamo spazio e annotiamo cosa si “muove” nella nostra interiorità, quali “sentimenti” affiorano. Da questi sentimenti lasciamoci guidare nel nostro colloquio (preghiera) con Dio Padre, perché ci renda docili alla voce del suo Figlio, vincendo le paure che ci bloccano per fare la sua volontà.

Oratio

- ¹ O Dio, affida al re il tuo diritto,
al figlio di re la tua giustizia;
- ² egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia
e i tuoi poveri secondo il diritto.
- ³ Le montagne portino pace al popolo
e le colline giustizia.
- ⁴ Ai poveri del popolo renda giustizia,
salvi i figli del misero
e abbatta l'oppressore.
- ⁵ Ti faccia durare quanto il sole,
come la luna, di generazione in generazione.
- ⁶ Scenda come pioggia sull'erba,
come acqua che irrori la terra.
- ⁷ Nei suoi giorni fiorisca il giusto
e abbondi la pace,
finché non si spenga la luna.
- ⁸ E domini da mare a mare,
dal fiume sino ai confini della terra.

(Dal Salmo 71)



Suor Imma Salvi

Il 3 ottobre di quest'anno papa Francesco ad Assisi, sulla tomba del Santo, dopo la celebrazione della Santa Messa, ha firmato l'ultima Enciclica. Abbiamo visto il Papa guardare san Francesco e firmare la sua terza Enciclica su un "tavolo" di roccia, facendo diventare Assisi "altare e cattedra di pace", come l'ha definita San Giovanni Paolo II.

Papa Francesco, appena eletto pontefice, scelse il nome di san Francesco d'Assisi perché povero, amante della Chiesa e soprattutto uomo di pace. Egli con semplicità ed efficacia è stato capace di riassumere l'essenza più vera del Santo, ponendo in questo modo le basi programmatiche del suo pontificato: pace, rispetto del creato e fratellanza, che diventa solidarietà per i più poveri, perché nessuno rimanga indietro, perché nessuno rimanga solo. Con la prima Enciclica "Lumen fidei" il Papa risponde all'esigenza di una fede rinnovata e portatrice di pace, una fede non lontana dal mondo e non estranea all'impegno concreto, una fede che si traduce in un amore affidabile, capace di tenere uniti gli uomini.

Nella seconda Enciclica, "Laudato si'" sempre facendo riferimento all'esempio di san Francesco, mistico pellegrino che viveva con semplicità in armonia con gli uomini e il creato, il Papa propone un nuovo modello di vita fondato sul concetto di ecologia integrata, in cui

sono collocati in sinergia la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore.

Con la terza enciclica papa Francesco completa il trittico, presentando l'uomo della solidarietà: "Fratelli tutti" ha come sfondo la sesta Ammonizione degli Scritti di san Francesco.

Il documento, firmato nella casa che custodisce le spoglie del Santo, ci indica la fraternità, attraverso la

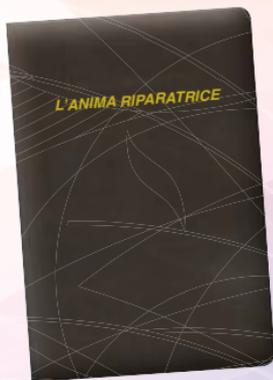


strada dell'imitazione del Signore, della bontà e della compassione. Quando parlava ai fratelli e alle sorelle, proponendo loro una forma di vita dal sapore del Vangelo, e aggiungeva che era beato colui che ama l'altro "quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui", san Francesco diceva "Fratelli tutti":

semplici parole per spiegare l'essenziale di una fraternità aperta, che permette di riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica o del contesto culturale da cui proviene. Possiamo dire che questa Enciclica è dedicata alla fraternità e all'amicizia sociale, sull'esempio del Santo che dappertutto seminò pace e camminò accanto ai poveri, agli abbandonati, ai malati, agli scartati e agli ultimi. È desiderio del Papa, in questo tempo così particolare che c'è dato da vivere, segnato dalla piaga mondiale del Covid, riconoscendo la dignità di ogni persona, far rinascere tra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità.

Chiediamo insieme al Signore la grazia di sognare un'unica fraternità, di riscoprirci come viandanti fatti della stessa carne umana, figli di una terra che ci ospita tutti, ognuno con la propria ricchezza di fede e convinzioni, ognuno con il proprio canto e ...tutti fratelli.

L'ANIMA RIPARATRICE



*Manuale dell'Associazione
Laicale Eucaristica Riparatrice
che aiuta
a vivere intensamente la
spiritualità eucaristica.*

La revisione accurata e l'aggiornamento dei testi hanno generato una pubblicazione di facile lettura, semplice e lineare, tale da divenire un'ottima guida nei pii esercizi e nelle preghiere.

€ 10,00 (+ spese di spedizione € 2,00)



Il sorriso ci avvicina a Dio

*Domenico Dott. Rizzo**

Se osserviamo giornalmente ciò che accade intorno a noi, e a noi stessi, ci accorgiamo che molti fratelli freneticamente corrono dietro alle loro illusioni, arrivando a fine giornata senza aver gustato nemmeno un istante della vita. Presi dai pensieri, dalla preoccupazione di non riuscire a farcela, hanno quasi sempre un viso teso, rabbioso, il loro cuore non riesce a gioire, il loro viso non riesce a distendersi in un sorriso. Eppure sorridere richiede al nostro corpo uno sforzo impercettibile, ci vogliono solo dodici muscoli, contro i settantadue del broncio, e i suoi effetti, sugli altri che lo scorgono e su di noi, sono unici nel loro genere. Il sorriso rende più bello chiunque agli occhi degli altri. “Il cielo ha dato tre cose agli uomini come contrappeso a tante difficoltà: la speranza, il sonno e il sorriso...” (*Immanuel Kant*). Il sorriso vero, senza doppi fini, gratuito, delicato, discreto, come il sorriso della Vergine Maria, non è un semplice gesto delle labbra, ma “è uno dei doni più belli che Dio abbia fatto all’uomo; è una manifestazione di vita profonda, uno spioncino aperto sul proprio io segreto. Fa emergere le profondità dell’animo” scrive Don Carlo De Ambrogio. Madre Teresa di Calcutta diceva che il sorriso è il principio dell’amore e noi non potremo mai sapere quanto bene può fare un semplice sorriso. Come un fiore il sorriso

si schiude sul volto sprigionando il profumo che sale dal profondo del cuore. Il sorriso vero mostra il Sole della tua anima; parla di ciò che porti dentro: se hai Gesù, la sua luce lo illuminerà, la sua gioia trasfigurerà tutto attorno a te. Sorridendo, fai sentire vicinissimo alle anime il Regno di Dio. Questo costituisce la tua prima testimonianza. Evangelizzare col sorriso è la sfida di oggi. La gioia interiore si manifesterà in un sorriso che sarà contagioso per tutti quelli che incontrerai ovunque andrai, perché sarai un testimone vero e credibile dell'amore infinito di Dio per le sue creature. Madre Teresa diceva che "la pace inizia con il sorriso", scorgiamo allora nel sorriso del Bambino, che in questo tempo contempiamo in una mangiatoia, la pace che il Signore porta sulla terra e nei nostri cuori; accogliamo e doniamola con il nostro sorriso!

**Il Presidente Aler*

Rinnova la Quota Associativa

Italia € 20,00

Esteri € 25,00

IBAN: IT11P0854937380000190190845

BIC SWIFT: ICRAITRRF90



“Padre nostro”

PAPA FRANCESCO

7. *Padre che sei nei cieli*

Il primo passo di ogni preghiera cristiana è l'ingresso in un mistero, quello della *paternità di Dio*. Non si può pregare come i pappagalli. O tu entri nel mistero, nella consapevolezza che Dio è tuo Padre, o non preghi. Se io voglio pregare Dio mio Padre incomincio il mistero. Per capire in che misura Dio ci è padre, noi pensiamo alle figure dei nostri genitori, ma dobbiamo sempre in qualche misura “raffinarle”, purificarle. Lo dice anche il Catechismo della Chiesa Cattolica: «La purificazione del cuore concerne le immagini paterne e materne, quali si sono configurate nella nostra storia personale e culturale, e che influiscono sulla nostra relazione con Dio» (n. 2779).

Nessuno di noi ha avuto genitori perfetti, nessuno; come noi, a nostra volta, non saremo mai genitori o pastori perfetti. Tutti abbiamo difetti, tutti. Le nostre relazioni di amore le viviamo sempre sotto il segno dei nostri limiti e anche del nostro egoismo, perciò sono spesso inquinate da desideri di possesso o di manipolazione dell'altro. Per questo a volte le dichiarazioni di amore si tramutano in sentimenti di rabbia e di ostilità. Ma guarda, questi due si amavano tanto la settimana scorsa, oggi si odiano a morte: questo lo vediamo tutti

i giorni! È per questo, perché tutti abbiamo radici amare dentro, che non sono buone e alle volte escono e fanno del male.

Ecco perché, quando parliamo di Dio come “padre”, mentre pensiamo all’immagine dei nostri genitori, specialmente se ci hanno voluto bene, nello stesso tempo dobbiamo andare oltre. Perché l’amore di Dio è quello del Padre “*che è nei cieli*”, secondo l’espressione che ci invita ad usare Gesù: è l’amore totale che noi in questa vita assaporiamo solo in maniera imperfetta. Gli uomini e le donne sono eternamente mendicanti di amore, - noi siamo mendicanti di amore, abbiamo bisogno di amore - cercano un luogo dove essere finalmente amati, ma non lo trovano. Quante amicizie e quanti amori delusi ci sono nel nostro mondo; tanti!

Il dio greco dell’amore, nella mitologia, è quello più tragico in assoluto: non si capisce se sia un essere angelico oppure un demone. La mitologia dice che è figlio di *Poros* e di *Penía*, cioè della scaltrezza e della povertà, destinato a portare in se stesso un po’ della fisionomia di questi genitori. Da qui possiamo pensare alla natura ambivalente dell’amore umano: capace di fiorire e di vivere prepotente in un’ora del giorno, e subito dopo appassire e morire; quello che afferra, gli sfugge sempre via (cfr Platone, *Simposio*, 203). C’è un’espressione del profeta Osea che inquadra in maniera impietosa la congenita debolezza del nostro amore: «Il vostro amore è come una nube del mattino, come la rugiada che all’alba svanisce» (6,4). Ecco che cos’è spesso il nostro amore: una promessa che si fatica a

mantenere, un tentativo che presto inaridisce e svapora, un po' come quando al mattino esce il sole e si porta via la rugiada della notte.

Quante volte noi uomini abbiamo amato in questa maniera così debole e intermittente. Tutti ne abbiamo l'esperienza: abbiamo amato, ma poi quell'amore è caduto o è diventato debole. Desiderosi di voler bene, ci siamo poi scontrati con i nostri limiti, con la povertà delle nostre forze: incapaci di mantenere una promessa che nei giorni di grazia ci sembrava facile da realizzare. In fondo anche l'apostolo Pietro ha avuto paura e ha dovuto fuggire. L'apostolo Pietro non è stato fedele all'amore di Gesù. Sempre c'è questa debolezza che ci fa cadere. Siamo mendicanti che nel cammino rischiano di non trovare mai completamente quel tesoro che cercano fin dal primo giorno della loro vita: l'amore.

Però, esiste un altro amore, quello del *Padre* “*che è nei cieli*”. Nessuno deve dubitare di essere destinatario di questo amore. Ci ama. “Mi ama”, possiamo dire. Se anche nostro padre e nostra madre non ci avessero amato – un'ipotesi storica –, c'è un Dio nei cieli che ci ama come nessuno su questa terra ha mai fatto e potrà mai fare. L'amore di Dio è costante. Dice il profeta Isaia: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato» (49,15-16). Oggi è di moda il tatuaggio: “Sulle palme delle mie mani ti ho disegnato”. Ho fatto un tatuaggio di te

sulle mie mani. Io sono nelle mani di Dio, così, e non posso toglierlo. L'amore di Dio è come l'amore di una madre, che mai si può dimenticare. E se una madre si dimentica? "Io non mi dimenticherò", dice il Signore. Questo è l'amore perfetto di Dio, così siamo amati da Lui. Se anche tutti i nostri amori terreni si sgretolassero e non ci restasse in mano altro che polvere, c'è sempre per tutti noi, ardente, l'amore unico e fedele di Dio.

Nella fame d'amore che tutti sentiamo, non cerchiamo qualcosa che non esiste: essa è invece l'invito a conoscere Dio che è padre. La conversione di Sant'Agostino, ad esempio, è transitata per questo crinale: il giovane e brillante retore cercava semplicemente tra le creature qualcosa che nessuna creatura gli poteva dare, finché un giorno ebbe il coraggio di alzare lo sguardo. E in quel giorno conobbe Dio. Dio che ama.

L'espressione "nei cieli" non vuole esprimere una lontananza, ma una diversità radicale di amore, un'altra dimensione di amore, un amore instancabile, un amore che sempre rimarrà, anzi, che sempre è alla portata di mano. Basta dire "Padre nostro che sei nei Cieli", e quell'amore viene.

Pertanto, non temere! Nessuno di noi è solo. Se anche per sventura il tuo padre terreno si fosse dimenticato di te e tu fossi in rancore con lui, non ti è negata l'esperienza fondamentale della fede cristiana: quella di sapere che *sei figlio amatissimo di Dio*, e che non c'è niente nella vita che possa spegnere il suo amore appassionato per te.

Lo spirito dei figli di Dio

“Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, ⁵per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. ⁶E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!»” (Gal. 4,4-6).

La “donna” menzionata da san Paolo, nel versetto quattro di questo brano della lettera ai Galati, è Maria, la donna “pura”, celestiale che offrì il suo grembo per accogliere la vita del Figlio di Dio; e lo Spirito “che Dio mandò nei nostri cuori” è quello del Verbo Incarnato. *“¹⁴E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv 1,14).* È lo Spirito di Gesù che rende forti gli uomini e le donne di preghiera, li illumina facendoli diventare persone d'azione che sanno rispondere prontamente alla chiamata di Dio, che vuole realizzare il suo regno d'amore coinvolgendo la sua creatura. Lo Spirito aveva suscitato nel popolo d'Israele una prima risposta al progetto di Dio, organizzando il regno di Davide e quando questo, per la corruzione del cuore dell'uomo allontanatosi da Dio, fu distrutto, il popolo desiderò ricostruirlo. È ancora lo Spirito a tenere desto nel cuore del popolo la ricostruzione e, “nella pienezza del tempo”, quando Dio fece sentire la sua voce e richiamò l'uomo a realizzare di nuovo il suo regno, la prima ad essere coinvolta fu una giovane donna: Maria di Nazareth. Ella, rispondendo alle attese del suo tempo, trasformò l'ordinarietà in straordinarietà. Con la

premura di una dolce mamma, nel corso della sua vita con il Figlio, contribuì alla crescita umana e spirituale di colui che avrebbe cambiato il futuro dell'umanità. Maria, la madre del Figlio di Dio, ha saputo attendere con il suo popolo la realizzazione delle promesse di Dio e ci insegna a saper attendere con fiducia. "La santità di una persona si commisura dallo spessore delle sue attese" (don Tonino Bello). La Vergine, che Dio prescelse, è anche madre della Chiesa. Credo che verrà il giorno in cui la Chiesa sarà come Maria: "bella", "pura" e senza macchia di peccato. Per raggiungere questa bellezza la Chiesa deve convertirsi alla Parola, lasciarsi plasmare da essa, proprio come Maria.

Il venerabile Louis Marie Baudouin diceva: "Leggendo le Sacre Scritture, si pensa e si parla come Dio e si diventa divini"; "Leggere la Parola di Dio, rileggerla, meditarla, conservarla nel nostro cuore e metterla in pratica" (*dal Libro di vita del venerabile Louis Marie Baudouin 1765-1835*).

In questo tempo di Avvento la Chiesa vive l'attesa del divino Bambino Gesù. Attendere si coniuga per la Vergine e per noi, popolo di Dio, con il verbo amare. Chiediamo allo Spirito Santo di preparare i nostri cuori ad accogliere il Verbo, che si fa carne e si incarna ancora nei poveri e negli ultimi, e, colmi di speranza, vestiamo i colori della giustizia. Togliamoci di dosso quel torpore che non ci rende vigili. Riempiamo di olio le nostre lampade e attendiamo sull'uscio l'Ospite santo. Egli non griderà, ma sottovoce ci dirà che vuole riempire di luce la nostra vita e restituirci la libertà dei figli di Dio.

Anna Longobardi - Associata

*A te, Maria, fonte della vita,
si accosta la mia anima assetata.
A te, tesoro di misericordia,
ricorre con fiducia la mia miseria.
Come sei vicina, anzi intima al Signore!*

*Egli abita in te e tu in lui.
Nella tua luce, posso contemplare
la luce di Gesù, sole di giustizia.
Santa Madre di Dio, io confido
nel tuo tenerissimo e purissimo affetto.*

*Sii per me mediatrice di grazia
presso Gesù, nostro Salvatore.
Egli ti ha amata sopra tutte le creature,
e ti ha rivestito di gloria e di bellezza.
Vieni in aiuto a me che sono povero
e fammi attingere alla tua anfora
traboccante di grazia.*

Bernardo di Chiaravalle



*La Direzione
augura a tutti gli
Associati un
Santo Natale*